

2. - La chiesa tra "giacobinismo,, e "lealismo,,

Ordine, progresso, conservazione

L'«ordine» è il miraggio d'una umanità che cerca in sé stessa la forza di eliminare il male - Il progresso e la conservazione sono le energie vitali del mondo, non della chiesa - La crociata per un mondo migliore non spetta alla chiesa

Nelle discussioni, sui giornali quotidiani, sulle riviste, come — per limitarci a casa nostra — in riunioni di chiesa o nelle Unioni giovanili, accade spesso di sentir interpretare i problemi della Chiesa cristiana nel mondo (e in particolare — per ciò che ci tocca come protagonisti diretti — in Italia) come problemi di scontro tra «progressisti» da un lato e conservatori dall'altro, e di sentire molti che ripongono le sorti future della testimonianza cristiana proprio nell'esito che in momenti particolarmente cruciali della storia — com'è quello che stiamo vivendo — può avere tale scontro.

Riteniamo utile proseguire il discorso iniziato nel numero scorso di G.E., cercando di chiarire perché — a nostro avviso — tale pretesa non solo non centri il nocciolo del problema, ma anzi possa ostacolare la stessa ricerca di quel nocciolo.

La precedente chiacchierata terminava con la constatazione della necessità che la chiesa sia nel mondo come «una pietra d'intonaco», come una cosa scomoda, strana, con la quale nessun ordine umano riesca ad armonizzarsi.

Se ci chiediamo quale sia il significato della chiesa nel mondo, ci viene per prima cosa in mente l'ultimo discorso di Gesù ai credenti, prima del suo arresto: «Se foste del mondo, il mondo amerebbe quel che è suo; ma poiché non siete del mondo, ma io v'ho scelti di mezzo al mondo, perciò vi odia il mondo». Giov. 15/19). Come abbiamo già avuto occasione di osservare, l'espressione più alta che l'umanità raggiunge, nel suo sforzo di edificazione di un mondo migliore, è l'ORDINE. Lo ordine è — in tutte le definizioni teoriche che ne possiamo dare o trovare, l'obiettivo o il miraggio di una umanità che cerca (e crede di avere) in sé stessa la forza e la capacità di eliminare il male, il dolore, la miseria interna ed esteriore, lo stato di morte mascherata e incosciente in cui è immersa, la mancanza di comprensione e di comunicazione di cui è carica.

Nella storia, si trova poi che ogni ordine sociale e politico finora esistito non è stato che un modo più o meno violento di mascherare — mai di risolvere — il perdurare di questa miseria, a vantaggio di quelle classi che detenevano il potere. Se questa è una cosa tanto ripetuta da sembrare addirittura banale, spesso ci si dimentica che l'equilibrio su cui ogni ordine umano si fonda è quello tra le forze generalmente dette «progressiste» e le forze «conservatrici» (o, a volte, reazionarie); non è esistito ordine sociale umano che non abbia tratto la propria vitalità dalla cooperazione o dalla discordia di questi due atteggiamenti, e in uguale misura da ciascuno dei due.

Questo poi è particolarmente evidente oggi, nella società in cui noi viviamo, dove addirittura si definiscono «sistemi vitali», degni della civiltà umana, soltanto quelli che non solo sopportano, ma anzi sanno stimolare il formarsi di correnti d'opposizione, che portino nuove idee e nuove energie per lo sviluppo della società stessa.

Ed è proprio in questi sistemi che la chiesa corre i maggiori rischi e prende le maggiori cantonate. In essi, infatti troviamo anch'essa divisa in «conservatori» e «progressisti»; e più essa pretende che la distinzione sia un «fatto interno», più in realtà essa attinge argomenti, posizioni e forza dalle controversie che costituiscono la vita della società in cui è inserita.

In questo modo — ancora una volta — si tenta nella pratica di conciliare l'essere nel mondo e lo essere del mondo.

Pensiamo (lasciando da parte ora le chiese cattolica e ortodossa, che una volta di più sono dei casilimite) quali sono nelle nostre chiese gli elementi che caratterizzano gli scontri tra «conservatori» e «progressisti»; troveremo che — nella massima parte dei casi — si tratta di divergenze che non escono dal terreno della chiesa intesa come corpo di cultura, storia, tradizioni comuni. Certo diversissimi sono poi i modi di interpretare questo «corpo», di mettere in evidenza certi aspetti invece che altri, certi valori invece che altri.

Ma in sostanza tutti e due i «partiti», all'ingrosso, in nome della «fedeltà» (a che cosa?) non fanno che valorizzare l'idea e la pratica della chiesa come istituzione, cioè come parte valida e pubblicamente riconosciuta dell'ordi-

ne sociale in cui è inserita (il nostro mondo). Ma il mondo, dopo la Croce, è il passato, quello che l'uomo continua a portarsi dietro, senza la chiarezza necessaria a liberarsene, credendo sempre e di nuovo e soltanto nelle proprie forze.

E dice Gesù: «Nessuno che abbia messo mano all'aratro e poi riguardi indietro, è adatto al regno di Dio» (Luca IX, 61-62); e dovunque, nella Scrittura, troviamo indicato il posto della chiesa nel mondo: «Persino l'uomo col quale vivevo in pace, nel quale confidavo, che mangiava il mio pane, ha alzato il calcagno contro di me». (salmo 41).

Qui non si parla di progresso o di conservazione, né si tratta di trovare agli uomini soluzioni parziali per i loro problemi, né di convincerli ad adottarle perché più «moderne». Progresso e conservazione non possono decidere delle sorti future della testimonianza dei credenti, perché quelle sono le energie vitali del mondo, questa è l'affermazione della impotenza del mondo. Comprendere prima di tutto questo, al punto da riuscire a trovare vie e modi comuni di azione oggi, nell'ordine in cui siamo immersi e di cui siamo intrisi, questo è la chiesa, là dove lo Spirito soffia, e la chiesa c'è.

(continua)

Giovanni Mottura

Il «Vicario,, di Rolf Hochhuth

Si comincia con Pipino e si finisce con Hitler

(Segue dalle 1.a pagina)

merovingio da parte di Pipino il breve: «meglio che abbia anche il nome di re chi ne ha il potere, anziché colui che, avendone il nome, non ha più il potere». Il noto medioevalista così commenta: «Il papa aveva pronunciato una sentenza ingiusta al lume di quei principi di morale cristiana che nessuna casistica o teologia può modificare; la sua palese ingiustizia, che non diventava giustizia per essere consenziente un uomo della santità di vita di Bonifacio, era politicamente opportuna e utile alla Francia e al Papato. Nessuno quindi vorrà negare... che Zaccaria agì con avvedutezza. Ma che il papa agisca non da moralista, ma da uomo di mondo, non con quella stoltezza che Paolo aveva detta ideale del cristiano nelle cose del mondo, ma che è saggezza di fronte all'Eterno, sibbene con l'accortezza e col tatto dell'uomo politico, questo è fatto importante. Se agire con prudenza e per utilità è atto politico, con questa incoronazione il papato entra definitivamente tra le altre forze politiche della storia, agisce come loro, mettendo la sua autorità spirituale (come altri mette gli eserciti) al trionfo non del bene, ma dell'utile, dell'opportuno. Con quest'atto, che può essere preso come simbolico, il papa cessa di essere il depositario di una dottrina che aderga di contro alla

forza e alle necessità della politica i valori, i principi della morale; si rivela quello che è stato sinora solo potenzialmente, una forza politica come tante altre»

Ed ecco che abbiamo imparato una cosa: dal momento che la chiesa si inserisce nel sistema; sia pure come cardine, essa non può più uscirne. Può bensì fulminare scomuniche o minacce, ma esse verranno prese in considerazione solo quando la chiesa rappresenti essa stessa l'intero sistema (e questo periodo è tramontato nel XII secolo). Altrimenti essa può solo far pendere la bilancia da una parte più che dall'altra, appoggiare il vincitore del momento, scegliere il pericolo minore contro quello maggiore: essa amministra il sistema per così dire in équipe, ed è tollerata e rispettata soltanto in quanto fornisce carismi e benedizioni ad una parte — solo ad una parte — dell'umanità.

Ecco il tarlo che ha cominciato a rodere anche il protestantesimo: raggiunto un posto nel mondo; assunto a simbolo di determinati principi morali, economici, civili; diventata chiesa di stato in molti paesi, accettato e stimato comunque in molti altri, esso è diventato «ufficiale». Quando una religione diviene «ufficiale» e ciascuno dei suoi aderenti ha conquistato qualcosa su questo mondo, essa non si differenzia più da

Le missioni protestanti americane durante il Risorgimento italiano

II

Con la Missione metodista episcopale (americana) si affaccia in Italia per la prima volta il lontano e coraggioso «West»: lo spirito degli uomini di frontiera, lo entusiasmo e quel modo di mirare allo scopo con animo fervido e a volte spregiudicato sono elementi presenti nella vita della missione: elementi spiegabili proprio pensando alla terra dalla quale provengono un Leroy M. Vernon o un Frank A. Spencer, i primi missionari che arrivano in Italia nel 1871.

La Missione metodista non ha al suo sorgere caratteristiche specificatamente metodiste; si presenta, invece, come apportatrice di un messaggio genericamente evangelico, senza cercare di creare una chiesa che sia come quella d'America — secondo l'espressione di Giuseppe Gangale —, «tenda di profeti moralisti, crocerossini del prossimo, che trovano la loro gioia nell'azione buona».

L'indirizzo che il Vernon dà alla formazione della missione porta alla creazione di un dopione della «chiesa libera» (1) gli elementi che la compongono sono quasi tutti ex-garibaldini, ex-preti, oppure valdesi che probabilmente per motivi politici, hanno lasciato la loro chiesa.

Garibaldini, democratici, sostenitori della sinistra, i metodisti sono affascinati dall'anticlericalismo e dall'ideologia dei massoni. Il pastore Teofilo Gay diviene non solo massone, come molti altri suoi colleghi, ma «gran segreta-

rio cancelliere» della Massoneria italiana. Sarà proprio attraverso la Massoneria che il Metodismo potrà entrare nel vivo della politica italiana (e la Chiesa Valdese sarà tentata di seguirne l'esempio). Forse questo «politicantismo» oltre ad essere il proseguimento della linea risorgimentale, porta in sé un'altra componente: il desiderio che la chiesa «viva della vita dei tempi che la potenza di Cristo ha preparato»; bisogna «guardare all'America del nord dove Chiesa e popolo sono una stessa cosa perché tutta la grandezza civile e la gloria di quel popolo si devono attribuire alla chiesa». Si vuole una «democrazia cristiana piena di sentimento e di coscienza. (Dal rapporto della commissione sui «Doveri della Chiesa verso il popolo» del 1893).

I metodisti: dal radicalismo alla massoneria

E naturalmente i metodisti sono anche nazionalisti ai quali la taccia di «forestieri», data loro a volte non solo da cattolici ma dalle altre confessioni religiose, doveva suonare particolarmente aspra: dei garibaldini, che già si preannunciano pattuglia nazionalista sostenitrice dell'irriducibilità. Ad esempio, l'invio di nuove truppe ad Assab sotto il governo Depretis è commentato su «La Fiaccola» (17 gennaio 1885) con questa parole: «L'Iddio degli eserciti accompagni i nostri bravi soldati e dia alle armi italiane completa vittoria nel condurre a termine qualsiasi impresa!».

Ma l'opera della Missione sotto la guida del Vernon significa anche eroismo di colportori, evangelisti, pastori, i quali, nonostante l'incomprensione delle folle, la guerra dei preti, la scarsità dei mezzi economici, restano fedeli al Signore ed alla vocazione che hanno da Lui ricevuta.

Nel 1889 il Vernon torna negli Stati Uniti ed è sostituito da William Burt, la cui opera è caratterizzata da un moralismo cavilloso che provoca un ristagno spirituale. L'opera del predecessore è sconfessata. I membri di chiesa diminuiscono, alcuni fra i pastori più attivi danno le dimissioni: Carlo e Teofilo Gay, Alceste Lanna ed Enrico Caporali (filosofo oltre che pastore).

Il battismo punta sul popolo

Mentre la Missione è tutta presa dalla campagna contro l'alcolismo, il tabacco e da riforme di carattere formale, un nuovo tipo di rapporto si profila tra Metodismo americano e Italia, rapporto che si stabilisce negli Stati Uniti dove gli Italiani emigrano numerosi. Sarebbe interessante studiare la storia di questi emigrati: si potrebbe vedere la loro spesso entusiastica adesione a chiese «popolari»; e sarebbe interessante la storia dei tentativi degli italiani «americanizzati» e convertiti all'Evangelo di essere missionari nel loro paese d'origine.

E' la Southern Baptist Convention, cioè la Chiesa battista del sud degli Stati Uniti che decide di fondare una missione in Italia quando la situazione politica sem-

(Continua in 6.a pagina)